

Il Borgo di Sambuca ha numerose vie strette chiamate "vanedde" la cui etimologia va cercata nel francese "venelle". Oltre le "vanedde", il Borgo ha vicoli e cortili dalle particolari caratteristiche.

Ormai celebri i Sette Vicoli Saraceni dell'antica Zabut, più noti come "Sette Vanedde". Un groviglio che richiama un labirinto pieno di sorprese. Un viaggio nel passato. La "vanedda", fino agli anni sessanta del secolo scorso, era altro. Non era soltanto una strada, ma anche uno stile di vita. Un sentire comune. Un tessuto fatto di storie, un brulichio di persone e di animali, perché questi ultimi convivevano in casa. Era raro negli anni sessanta, trovare una casa in cui persone e muli dormissero insieme, ma nei decenni precedenti nelle famiglie povere era quasi una norma. Le stalle, tuttavia, resistevano fino agli anni settanta.

La vita della "vanedda" era semplice, formata da persone laboriose. Da una casa all'altra, quando ancora i

telefonini non esistevano nell'immaginario, correvano le voci. Le "videochiamate" si effettuavano dai balconi o dalle finestre e le conferenze davanti alle porte. Tutto "live", tutto "in diretta" ivi compresa una secchiata d'acqua che dal balcone arrivava giù in strada.

Oggi, le "vanedde" sono radicalmente cambiate. Quasi deserte, semplici passaggi. Un tempo, erano "aggiacatate" ovvero pavimentate con le cosiddette "giache", enormi ciottoli bianchi. Oggi, le "giache" sono state sostituite dalla pietra lavica o dall'asfalto, a seconda se queste viuzze siano in discesa o in pianura. Alcune avevano pure dei gradini. Fino agli anni sessanta del secolo scorso, le "giache" costituivano un serio pericolo quando pioveva. Si correva il rischio di scivolare. Povere bestie da soma quante volte sono scivolate! La "vanedda" era un microcosmo. L'ombelico mundi. Ci si conosceva tutti. Si era tutti un'unica famiglia. Si sapeva tutto e di tutti. Le porte erano sempre aperte. Il vicino di casa entrava e usciva e, qualche volta, vigilava in assenza del proprietario. Nessuno toccava niente. Una grande famiglia dal mutuo soccorso. Ci si aiutava a "spicchiari mennuli" (sbucciare le mandorle), a estrarre il cotone dalle capsule o a fare "li butti-gli" ovvero preparare la salsa di pomodoro da imbottigliare.

Le "vanedde" avevano le loro stalle, le gabbie con le galline davanti alle porte, i gatti che entravano e uscivano dagli "attalori", (buchi rotondi nella parte bassa delle porte che permetteva il passaggio indisturbato dei gatti), le persone che si sedevano in mezzo alla strada a conversare o a svolgere dei lavori domestici. La sera, nei periodi caldi, diventava un foyer di racconti e di storie. Era obbligatorio rivolgersi all'anziano dando del "vossia" e chiamarlo "zio", più precisamente "zu", mentre alla donna si dava della "za". "Zu" e "za", "zio" e "zia". Personalmente non ho mai smesso quest'antica usanza. Era un segno di grande rispetto dare del "Vossia" che potrebbe significare "Vostra Signoria". Nella mia "vanedda" non abitavano signori titolati. Lo status sociale era costituito da contadini e casalinghe. La lingua ufficiale era il siciliano. Non vorrei tediare con la descrizione degli interni delle abitazioni: la "cucina a vapuri", il forno a legna, il "cuvirtizzu" (il solaio) o l'alcova. Mettiamo da parte le "pagliatore" (fienili), i "panaredda" (i panieri), le scope di curina, le "lancedde" (brocche per l'acqua) o "li robbi stinuti" (biancheria stesa) da un balcone all'altro.

La "vanedda" non iniziava da un'altra strada e finiva in un'altra ancora, ma proseguiva nelle "vanedde" vicine e insieme a esse, costituiva un piccolo

## Amarcord sambucese

### La «Vanedda»

di Francesco Lo Vecchio



quartiere nel quartiere. Così, ad esempio, Via Falco parallela di Via Celso, insieme, diventavano due strade gemelle, e mentre la prima era una semplice "vanedda", la seconda diventava la "vanedda granni". Si dava l'appellativo di "grande" non solo perché più larga, ma perché privilegiata per il passaggio delle processioni e, in particolar modo, per quella della Madonna dell'Udienza. Il prestigio delle case sambucesi era legato anche a essere situate in una delle vie di passaggio della Madonna.

Via Falco e Via Scala Nuova si fondavano in una sola strada. Poco dopo l'alba iniziava la sfilata dei muli che battevano gli zoccoli sulle "giache". Alcuni erano riconosciuti dal "piede tozzo". La mia "vanedda" era Via Falco.

La "vanedda" di Via Falco, come tante altre "vanedde" del borgo, si caratterizzava per molteplici aspetti: il mutar degli abitanti, la piaga dell'emigrazione, il duro lavoro, mo-

menti felici, ma anche tristi. L'emigrazione la ferita più dolorosa. Gioie e dolori si dividevano. Nessuno fuggiva dal dare una mano o una parola di conforto. Non mancavano neanche le battute ironiche, i pettegolezzi o "li sintenzi" (imprecazioni) di Faruzza: personaggio eccentrico. Via Falco era abituata alle performance di Faruzza. Io spero che un giorno la sua casa venga sottratta all'usura del tempo. Una targa andrebbe apposta accanto alla porta d'ingresso.

In Via Falco ha abitato l'attuale Sindaco Leo Ciaccio. Ricordo ancora sua nonna Fara quando lo rincorreva nella "vanedda" per tema che cadesse. Suo nonno Nardo, tanto orgoglioso dei nipotini, mai avrebbe immaginato che il suo erede sarebbe diventato un giorno il sindaco di Sambuca.

Potrei elencare tutti i nomi delle persone che l'animavamo e che direttamente o indirettamente mi hanno educato. Alcuni erano miei parenti: i La Marca. Gli altri, anche se non lo erano, per me, erano equiparati ai primi. Erano tutti zii e zie. Dopo il terremoto del gennaio 1968, via Falco cominciò a cambiare aspetto fino ad essere irriconoscibile oggi. Quasi tutte le vecchie case sono state demolite e ricostruite ex novo. Restano davvero in pochi gli abitanti di allora. La "vanedda" è quasi deserta. Parafrasando Manzoni, potrei dire "Ella fu". Oggi non è più. Non ci sono più le "giache" e i gradini, le case basse con le tegole, i muli che l'attraversavano, le galline, i rumori, gli odori, le voci d'un tempo. C'è un altro stile di vita molto riservato. La "Vanedda" era un teatro, oggi il sipario si è abbassato. Ora, abito nelle sue vicinanze e, per quanto mi è possibile, la evito sempre. Mi mette tristezza non per le sue nuove e belle case, ma per tutti quelli che se ne sono andati. Il decano resta Nicolino, il papà del sindaco, ma a pochi decine di metri, mia Mamma, ultra novantenne, la fa rivivere ogni giorno rievocando tutti e raccontando storie su storie.

A noi, non resta che scrivere altre storie!



Casa di Riposo  
Collegio di Maria  
Alfonso Di Giovanna

... aiutaci ad *aiutare*

Donaci il tuo  
**5Xmille**

Soc. Coop. Sociale Sodalitas  
Piazza Collegio, 1 - 92017 Sambuca di Sicilia  
Tel e Fax: 0925 942822 E-mail: collegiomaria2013@libero.it

: casadiriposocollegiomaria

*Rosetta Gioielli*

di Lo Giudice Girolamo



VENDITA E RIPARAZIONI OROLOGI  
GIOIELLI - LABORATORIO ORAFO

Via Gramsci, 18 - Tel. 0925 1898133  
SAMBUCA DI SICILIA - AG



SMARTPHONE - VIDEOGIOCHI  
ELETTRODOMESTICI - TV - NETWORK  
TUTTO PER L'INFORMATICA  
VENDITA - ASSISTENZA ED ACCESSORI

Corso Umberto I, 8 - Sambuca di Sicilia  
Cell. 327.082.8382 - gpl46@tiscali.it

Pasticceria  
*Gulotta & Giudice*



Via E. Berlinguer, 64  
Tel. 0925 942150  
Sambuca di Sicilia (Ag)

RISTORANTE - PIZZERIA  
SALA BANCHETTI



*i Picciotti*  
di Licata Giuseppe

Specialità pesce

SAMBUCA DI SICILIA - AG  
Tel. 320 7252102 - 339 4205799